

VITA ASSOCIATIVA

RELAZIONE DEL CONVEGNO

Storia e Memoria
Dalla Sconfitta alla Guerra di Liberazione
(1943-1945)
Roma, 15 Marzo 2005

Lorenzo Lodi

Per iniziativa della Sezione di Roma dell'A.N.C.F.A.R.G.L. e in accordo con il Dipartimento Studi Storici Geografici, Antropologici dell'Università Roma Tre, si è tenuto, il giorno 15 marzo 2005, nella Sala del Consiglio del Dipartimento, un convegno di studio sul tema: "Storia e memoria dalla sconfitta alla Guerra di Liberazione (1943-1945).

Dal giorno precedente, sul ballatoio DSSGA, è stata anche allestita una mostra iconografica sulla Guerra di Liberazione che, poi, durerà fino al giorno 22 s.m.

La Sezione di Roma dei Combattenti è presente al convegno con il suo Medagliere e, oltre agli organizzatori, con numerosi soci sparsi tra il pubblico degli studenti.

All'inizio del convegno porgono i loro saluti il prof. Vito Michele Abrusci, preside della Facoltà di lettere e filosofia e la prof/ssa Francesca Cantù, direttore del Dipartimento SSGA.

Seguiranno l'introduzione problematica del prof. Mario Belardinelli e la rievocazione storica del periodo dell'ambasciatore Alessandro Cortese De Bosis, vicepresidente nazionale A.N.C.F.R.G.L.

Quali testimoni fra Resistenza e Corpi militari parleranno, infine, Mario Bianchi, presidente della Sezione di Roma A.N.C.F.A.R.G.L., partigiano e combattente e il prof. Lorenzo Lodi, combattente della guerra greco-albanese e della guerra di Liberazione.

Il convegno terminerà con un dibattito pubblico con gli studenti e la proiezione di filmati originali sulla Guerra di Liberazione.

SVOLGIMENTO DEL CONVEGNO - GLI INTERVENTI

Nel dare inizio al convegno, il prof. Belardinelli cede la parola al prof. VITO MICHELE ABRUSCI che, dopo aver rivolto il saluto della Facoltà a tutti i presenti, plaude all'iniziativa del DSSGA e, particolarmente all'operato del suo predecessore prof. Belardinelli a 60 anni dalla fine della Guerra di Liberazione. Dà, poi, risalto al valore documentario della mostra che, pertanto, dovrebbe essere maggiormente valorizzata sia dal pubblico sia dagli organi di stampa. In essa è contenuto il dramma che, in quegli anni, travolse l'Italia, ma anche quanto uomini liberi hanno tramandato per la libertà di noi, oggi, uomini liberi. Augurando il buon proseguimento dei lavori, saluta particolarmente gli ex combattenti presenti che hanno difeso la Patria per noi.

Seguono i saluti della pro/ssa FRANCESCA CANTU' a nome del dipartimento SSGA.

Il prof. MARIO BELARDINELLI spiega lo scopo e le caratteristiche dell'incontro che sono il ricordo e la rielaborazione storica della più grande tragedia mondiale che alla fine delle operazioni militari (per l'Italia il 29 aprile e per l'Europa il 9 maggio 1945) conterà 50 milioni di morti, distruzioni immense in beni, opere d'arte e in umanità.

Per lo storico l'analisi degli avvenimenti va fatta ascoltando le voci del passato e le tracce orali e scritte di testimonianze ancora viventi. Aiuta lo storico a capire e a giungere ad una interpretazione finale, anche la mostra, appositamente allestita, per il valore, non tanto delle fotografie abbastanza conosciute, quanto sulle fonti giornalistiche dell'epoca, sugli opuscoli, sui manifesti e i bandi. E' necessario rievocare alcuni nodi problematici che ci propone la storiografia come per esempio l'equiparazione dei combattenti la Guerra di Liberazione con quelli della R.S.I. Con il trasferimento del governo a Brindisi la macchina dello Stato è abbandonata a sé stessa con la conseguente reazione tedesca che non tarda ad occupare gran parte dell'Italia. Non tarda la risposta sia da parte di militari sbandati che prendono la via dei monti sia con l'adesione di una minoranza alla R.S.I. in nome della fedeltà all'alleato. Questi ultimi combattono per uno stato subalterno alla Germania, ove i cittadini non sono tutti uguali anche se, sbandierando i valori del Risorgimento, di questo non si accettano la democrazia e la libertà dei cittadini.

Partigiani e combattenti la Guerra di Liberazione, invece, nel riferimento agli stessi ideali risorgimentali, vedono nel fascismo la rovina e, con grande partecipazione popolare, combattono per la liberazione dell'Italia e la democrazia. Anche se il nuovo Esercito italiano è subalterno agli Alleati ai quali non interessa la liberazione, ma che fanno, comunque, la loro guerra occupando il territorio, sia la Resistenza sia le Forze regolari parlano di liberazione e si battono per un'Italia che abbia un futuro, che non abbia un governo complementare agli interessi alleati sulle cose interne del Paese, ma che possa autodeterminarsi.

Sarà, infatti, con le elezioni del '46 che l'Italia con la Repubblica avrà un ordinamento costituzionale in un rinnovamento per la continuità.

Quest'incontro, infine, serva affinché si destino tra gli studenti domande e interessi per una manifestazione che ha una funzione fondamentale.

L'ambasciatore DE BOSIS inizia, indicando il MEDAGLIERE, con un reverente saluto alle medaglie d'oro, alta testimonianza della Guerra di Liberazione e del sacrificio delle Forze Armate e della Resistenza.

Imposta il suo intervento su tre argomenti: 1) Come è nata la Resistenza e in quale rapporto storico, politico e militare è la guerra dichiarata dall'Italia alla Germania. 2) Il rapporto di cobelligeranza tra l'Italia e gli Alleati. 3) Quali sono i risultati raggiunti con la partecipazione alla Liberazione e la libera Europa, nata dalle macerie del regime nazista.

La Resistenza nasce, in rapporto alla Guerra di Liberazione, dopo aver subito la più sanguinosa disfatta.. Mussolini aveva legato l'Italia alla Germania con il Patto d'acciaio, unico trattato aggressivo della nostra storia. Ma, a unica differenza con la Germania, ove il vero unico capo dello Stato era Hitler, in Italia, dopo la caduta di Mussolini, detentore di tutti i poteri, il Re, anche se in un regime costituzionale all'uno per cento, torna ad esserne il vero capo. Mussolini viene sostituito da Badoglio e, dall'agosto 1943, si iniziano le trattative per l'armistizio con gli Alleati. C'è, però, un equivoco di fondo perché,

mentre gli Italiani volevano intervenire nella guerra come alleati, gli Angloamericani, invece, impongono la resa incondizionata.

Comunque l'armistizio, firmato il 3 settembre, viene annunciato l'8 settembre, precedendo lo sbarco di Salerno che avverrà il giorno seguente. Consapevole delle soverchianti forze tedesche e per evitare il massiccio bombardamento di Roma, annunciato da Kes-serling, il Re, con il governo si trasferisce a Brindisi.

Roma sarà città aperta, ma sotto il controllo tedesco.

E' all'8 settembre stesso che ha inizio la Resistenza a Roma, a Porta San Paolo, ove militari e civili si oppongono ai tedeschi. La prima medaglia d'oro della Resistenza sarà quella del gen. Del Vodice che, rifiutandosi di cedere le armi, sarà ucciso dai tedeschi.

La Germania vuole che l'Italia continui la guerra al suo fianco e ne occupa gran parte del territorio. A questo l'Italia reagisce e il 19 agosto le dichiara guerra, ma, l'ambasciatore tedesco a Madrid si rifiuta di accettare la dichiarazione, considerando l'Italia un paese vinto ed occupato, con la grave conseguenza che i 500 000 militari italiani, che saranno internati nei campi di concentramento tedeschi, non verranno considerati prigionieri di guerra.

Sarà, però, per la riconquista dell'onore e della sovranità del Paese che l'Italia combatterà da Monte Cassino alle Alpi, pur non sapendo se gli Alleati ci avrebbero reso le otto province che i tedeschi avevano incorporato al Reich. Così pure sarà per la Valle d'Aosta quando sarà liberata dai Francesi che, però, volevano annetterla alla Francia. Sarà l'intervento dei Partigiani, di varie collocazioni politiche (che possono essere considerati successori degli oppositori del ventennio quali i fratelli Rosselli, Matteotti e De Bosis), che, prima dell'intervento delle nostre Forze Armate, convincerà Truman ad imporre ai Francesi la restituzione della Valle d'Aosta.

Il nostro intervento nella Guerra di Liberazione è riuscito ad italianizzare una guerra tra stranieri, facendo loro vedere di che cosa sono capaci i soldati italiani, capaci di combattere dalle sabbie del deserto fino al Don. Porta ad esempio i reduci presenti ed, in particolare, il prof. Lodi, medaglia di bronzo al valor militare, combattente in Grecia e nella Guerra di Liberazione.

Le truppe rimaste in Grecia, senza ordini, hanno tre alternative di scelta: o con la Germania, o con i partigiani monarchici o con quelli comunisti. Così pure in Jugoslavia ove non tutti si arrendono e combatteranno, a fianco dei Titini, nelle formazioni partigiane Garibaldi, Mameli e Gramsci.

Delle 22 divisioni, abbandonate nei Balcani, 87000 saranno i caduti, di cui 45000 in Grecia e Jugoslavia e 42000 nei campi di concentramento tedeschi.

Presente a Roma quando fu liberata il 4 giugno 1944, l'ambasciatore ricorda l'apoteosi che accolse gli Alleati che, alla fine della guerra in Italia contarono 320000 caduti. E' vero che tale sacrificio fu per combattere la loro guerra, che costò a noi l'attraversamento dell'intero territorio da parte di eserciti stranieri, ma, anche per la nostra partecipazione, ci ha portato la libertà.

La Guerra di Liberazione è servita ad attenuare le condizioni dell'armistizio e a riportare l'Italia, tiranneggiata dal fascismo, alla democrazia ridandole, in breve tempo, la sovranità sul suo territorio. Così non è stato per la Germania, divisa prima in quattro parti tra U.S.A., Inghilterra, Francia e Russia e, poi, divisa in due Stati, opposti l'uno all'altro: la Repubblica Federale Tedesca e la Repubblica Democratica Tedesca.

L'Italia, grazie alle Nazioni Unite, riprende il suo ruolo in Europa. Agli albori della guerra fredda, gli Alleati hanno tutto l'interesse a ripristinare un'Italia abbastanza forte per

fronteggiare una Jugoslavia, filosovietica prima e non allineata poi, e i Russi che si trovano a Vienna.

Solo due anni dopo il doloroso trattato di pace, siamo diventati soci fondatori dell'Europa Unita e dell'Alleanza Atlantica, scudo di un'unione che si consolida ogni giorno, riaggancio di autorità fra democrazie in Europa.

In un ulteriore commento, il prof. BELARDINELLI nega che ci fu quella che venne chiamata la "morte della Patria". La riscossa in nome della Patria avvenne non solo per l'intervento delle formazioni regolari, ma anche per merito dei partigiani, spinti da una comune ideologia che possiamo ritrovare anche nel nome di Garibaldi.

La ripresa avviene per una Patria diversa che non aspira alla potenza, che non vuole dominare altri popoli e che non distingue cittadini buoni da cittadini cattivi. Chi vuole mettere in ombra le iniziative della riscossa va in direzione sbagliata perché, invece, ci sarà il ritorno di un sentimento patriottico molto forte.

Infatti la Sicilia e la Valle d'Aosta tornano non per imposizione di un potere centrale, ma per un sentimento unitario di una Patria comune.

L'ambasciatore DE BOSIS, intervenendo sulla "MORTE della Patria", aggiunge che la risposta l'hanno data i nostri confratelli che sono morti e si domanda se, morta veramente la Patria, noi non saremmo ora dei trovatelli o degli estracomunitari. La Patria, invece, si è incarnata in uno Stato che è rimasto tale, non solo perché l'hanno riconosciuto gli Alleati, con i quali ha partecipato con l'Esercito alla cobelligeranza, ma anche per il riconoscimento dell'Unione Sovietica che le invia i suoi ambasciatori, per non essere esclusa dal Mediterraneo.

E', pertanto, inconsistente il necrologio di chi lo ha formulato, purtroppo anche con parole offensive per i nostri soldati.

Viene ora dato spazio alle testimonianze di coloro che la guerra l'hanno fatta: MARIO BIANCHI e il prof. LORENZO LODI.

MARIO BIANCHI, presidente della Sezione di Roma dell'A.N.C.F.A.R.G.L., parlando in prima persona, dice che la sua partecipazione alla Resistenza armata ha inizio il 9 settembre quando ha luogo, da parte dell'Esercito, la disperata, gloriosa difesa di Roma a Porta San Paolo.

Con la costituzione del C.L.N., composto da antifascisti, inizia la resistenza all'occupazione nazifascista, che durerà ben lunghi nove mesi, e che si rivelerà come dal messaggio Badoglio un'"impari lotta", per la ferocia dell'occupante che si voleva vendicare del tradimento da parte dell'Italia.

L'Italia era distrutta, le truppe alleate avanzavano in Sicilia, bisognava porre riparo a quegli errori che avevano dato spazio al proseguimento del fascismo, impegnato nella sua guerra d'aggressione contro tutti quei popoli che riteneva ostili.

Inizia la Resistenza romana, che durerà dall'8 settembre 1943 fino al 4 giugno 1944, da parte di militari e cittadini e, con il riconoscimento dello Stato democratico, farà sì che Roma sia decorata con la medaglia d'oro per la Resistenza.

Roma, dichiarata "Città aperta", è, in realtà, la retrovia dell'esercito tedesco che se ne serve, di giorno, per nascondere i suoi mezzi militari per trasferirli, di notte, sui fronti, prima di Cassino e poi su quello di Anzio e Nettuno. Gli Alleati, dopo lo sbarco del 22 gennaio 1944, sono bloccati dai Tedeschi per le esitazioni del Generale Lucas, che non sa

approffittare di una situazione a lui favorevole e che, invece, permette ai Tedeschi di inviare nuove truppe e circondare l'esiguo territorio dello sbarco.

E' da ricordare il treno blindato tedesco, armato di un potente cannone, del quale giunge il rombo fino a Roma, che non permette agli Alleati di muoversi e che può essere contrastato soltanto dalle altrettanto potenti artiglierie delle navi alleate.

Roma, pertanto, è importante per gli Alleati che chiedono aiuto alla Resistenza romana che risponde sia con il C.L.N. sia con il Fronte Militare Clandestino, trasformatesi nei G.A.P. (Gruppi d'Azione Patriottica). Queste organizzazioni, armate con le armi nascoste e lasciate dall'Esercito disciolto, fanno onore al compito richiesto, attaccando tedeschi e fascisti.

Questi ultimi, specialmente, sono dei veri venditori di carne umana che, con le loro delazioni, ottengono congrui compensi consistenti, a seconda di chi fanno arrestare, in tre, quattro, cinquemila lire, farina, zucchero e olio. A via Tasso le SS torturano molti patrioti, senza distinzione e per questo quella che sarà decorata sarà la Roma delle Fosse Ardeatine, di Forte Bravetta, del ghetto degli Ebrei, del Quadraro, di Centocelle e delle deportazioni di massa.

Ad aumentare le sofferenze dei Romani sono la mancanza di quasi tutti i generi alimentari, la razione di pane di 100 grammi, la mancanza della pasta, l'assenza del gas. Con gli Alleati vicinissimi i Romani si chiedono "Ma quando arrivano questi Americani ?" forse perché suggestionati dai film ove "...arrivano i nostri !".

Il 4 giugno Roma viene liberata. Il governo Badoglio è stato sostituito dal governo Bonomi e si continua quella guerra che i partigiani hanno portato avanti prima che il Territorio, man mano, venisse liberato. Si forma il nuovo Esercito Italiano e a migliaia accorrono i giovani volontari dal Lazio, dalle Marche, dalla Toscana. Solo San Giovanni Val d'Arno dà 4500 volontari alla Guerra di Liberazione.

Con la cobelligeranza, concessa dagli Alleati, si formano sei Gruppi di Combattimento, di cui quattro, il Cremona, il Friuli, il Legnano e il Folgore partecipano all'offensiva finale, dando prova di capacità e di valore. E' un posto che il soldato italiano conquista, si può dire, di prepotenza perché gli Alleati, in un primo tempo, ci volevano soltanto come truppe ausiliarie.

Io e il prof. Lodi, qui presente, combattiamo sulla Linea Gotica, fianco a fianco, anche se non ci conosciamo, perché siamo tutt'e due nel Gruppo di Combattimento "Friuli", nello stesso 87° Reggimento e nello stesso Battaglione.

Il 10 aprile 1945, insieme agli Alleati, il Gruppo dà la spallata finale, sfondando la linea del torrente Senio e, anche se a caro prezzo, il 21 aprile, all'alba, entra in Bologna, seguito, poco dopo dai bersaglieri del Gruppo "Legnano".

Voglio continuare, come protagonista, per denunciare che ora, purtroppo, questa, che è la nostra storia si vuole cambiare con cinismo. C'è chi vuole equiparare quelli della Repubblica di Salò a noi combattenti, dicendo che i morti sono tutti uguali. E' vero, sono tutti giovani che hanno perso la vita, ma non sono uguali quelli che volevano togliere la libertà a quelli che, invece, volevano liberare.

Non è ammissibile, quindi, un'equiparazione di quelli di Salò con noi, soldati dell'Esercito regolare, con i partigiani combattenti e con gli internati nei campi di concentramento fascisti ! (*Lunga ovazione dei presenti*).

Oggi la parola "Patria" è demagogicamente utilizzata da una certa parte che si ritiene superiore, ma, poiché tutti hanno una Patria: gli Italiani, gli Inglesi, i Francesi e i Russi, dopo 60 anni, questo non è più accettabile in un Paese democratico. Ripetendo quanto ho

detto in un'intervista, riportata nel vostro giornalino interno, dico ai giovani che la laurea si porta appresso per tutta la vita, ma non è così per la democrazia che va difesa con continua partecipazione, con coraggio e con pazienza.

E' vero, la democrazia non è la perfezione, ma sono da ricordare le parole del grande presidente della Repubblica Pertini: "E' meglio una imperfetta democrazia che una perfetta dittatura !".

Il prof. LORENZO LODI, combattente nel Gruppo di Combattimento "FRIULI", parla delle sue esperienze, come militare.

Dopo aver partecipato alla guerra italo-albanese, con il XXVI Battaglione Mitraglieri di C.d'A., il 25 luglio 1943, alla caduta del fascismo, mi trovo al comando di un caposaldo sulle coste dell'Attica. Dopo quasi tre anni di occupazione il rapporto con i Greci è abbastanza buono, pur non perdonandoci di essere invasori e rinfacciandoci di essersi arresi soltanto ai tedeschi, che li avevano aggirati dalla Bulgaria con le loro forze corazzate, e non a noi. Ma i greci, a loro spese, hanno capito quale differenza passi tra il comportamento degli italiani e quello dei tedeschi che sequestrano le loro terre e il bestiame e li costringono al lavoro coatto.

Gli italiani, inoltre, ormai sanno che non sono loro i veri occupanti perché il loro Comando è agli ordini dei tedeschi e, all'8 settembre 1943, in seguito all'ambiguo proclama di Badoglio, è facile per questi ultimi catturarli e deportarli in Germania. Questo è anche il destino del mio Battaglione che, però, (lo verrò a sapere soltanto a guerra finita) non si piegherà alle intimidazioni tedesche ed agli inviti ad arruolarsi nei reparti della R.S.I.

Io non ne condivido la sorte perché, l'8 settembre, mi trovo in licenza da tre giorni a Roma, ove, mentre si combatte a Porta S. Paolo, mi presento al Distretto Militare sentendomi dire: "Vattene a casa in attesa di ordini". Non così il presidente Ciampi che, trovandosi anch'egli in licenza in Italia, provenendo dalla Grecia, riuscirà, a passare le linee per trovarsi al sud.

Sono ormai uno sbandato, ma con idee precise perché la mia scelta è fatta e la mia da quel momento sarà una resistenza civile passiva. Moltissime sono le sofferenze patite in quei lunghi nove mesi che termineranno solo il 9 giugno 1944 con l'arrivo degli americani. Spesso, per sfuggire ai rastrellamenti, mi rifugio presso famiglie amiche, ma la fame è terribile. Non ho la carta annonaria e, a volte, rischiando molto, sono costretto ad elemosinare un pentolino di minestra all'ECA. Non ho lavoro, ma con cedo nemmeno quando, dopo essere caduto in un'imboscata tesa da agenti della PAI, sto per essere ceduto ai tedeschi, salvandomi solo per il coraggio di un commissario di P.S.

La mattina del 10 giugno una colonna di autocarri americani si ferma sul Lungotevere in Augusta. Vado loro incontro e un sorridente soldato mi offre una sigaretta, ma, giudicata la mia età, mi chiede perché non sono anch'io un militare. Gli racconto la mia storia e ci lasciamo con una stretta di mano, ma nessuno di noi due sa che, tre mesi dopo, anch'io sarei stato un combattente contro i tedeschi.

Io, nello stesso mese di giugno, dopo essermi presentato al Comitato Regio Esercito per la Città di Roma, vengo congedato per essere richiamato a settembre dal CERSETI.

Per mia scelta, rifiutando di essere assegnato alle truppe ausiliarie, vengo inviato al Gruppo di Combattimento "Friuli" in formazione a S. Giorgio del Sannio.

Qui giunto, non mi può sfuggire la grande differenza esistente con l'esercito che avevo lasciato in Grecia. E' soprattutto lo spirito diverso che ci anima perché il soldato italiano, pur facendo il proprio dovere in una guerra non sua, mal sopportava la "naja", anche

per le condizioni, spesso disumane, in cui si trovava, essendo male armato e male equipaggiato. Ma ora, nel Gruppo, tutti vogliamo ritrovare la nostra Patria e, prima di tutto, vogliamo cacciare via i tedeschi dall'Italia che deve essere libera. Forse siamo degli illusi perché, comunque, la guerra sarà vinta dagli Alleati e noi, come cobelligeranti, non possiamo prevederne le conseguenze.

Veniamo armati, equipaggiati ed addestrati come gli inglesi (i nostri magazzini militari non esistono più), ma sul braccio sinistro abbiamo il Tricolore e l'emblema del Gruppo. Il Gruppo, che raggiungerà i 10.000 uomini, si sta formando su un primo nucleo, proveniente dalla Sardegna, di circa 3.000 uomini (molti sono stati inviati a mietere il grano per mancanza di braccia) e viene completato sia da militari sbandati e richiamati come me sia da volontari, spesso partigiani. Sono soldati di tutte le regioni d'Italia che hanno lo stesso ideale e la stessa disciplina viene accettata da tutti.

Il Gruppo, ormai pronto, prima di trasferirsi in Toscana per completare il suo addestramento, il 24 novembre 1944 sfila per il centro di Roma per dimostrare che è nato il nuovo Esercito Italiano.

L'8 febbraio 1945 il Gruppo inizia le operazioni per la sostituzione sulla Linea Gotica della Divisione Polacca "Kressowa". Il settore assegnato al Gruppo "Friuli" è quello di Brisighella, a sud della via Emilia a non grande distanza da Faenza. A sinistra si schiera un battaglione dell'87° Ftr., sostituendo la Brigata partigiana "Maiella", da tempo alle dipendenze della Divisione Polacca. Al centro e a destra, due Battaglioni dell'87° Ftr. Sostituiscono il Reggimento polacco "Wilno".

Il nemico che il "Friuli" ha di fronte è costituito da truppe scelte tedesche e, precisamente, dai Granatieri della 90ª Divisione "Panzer Grenadiere", dai Paracadutisti della 1ª Divisione e dai Paracadutisti, i diavoli verdi, della 1ª Divisione, stimata come la migliore unità sul fronte italiano.

Io, con il grado di sergente maggiore, comando, per assenza di ufficiali, il 2° plotone della 2ª compagnia del 1° battaglione dell'87° Reggimento Fanteria e, dando il cambio ai Polacchi, occupo il caposaldo di Rio Manzolo, posto all'estrema destra di tutto lo schieramento. Questo caposaldo ha di fronte una grande ansa del fiume Senio con al centro Casa Passerina, importante perché vicina ad un guado del fiume stesso. Il paese di Cuffiano, in mano ai tedeschi, è davanti a noi dall'altra parte del Senio e domina tutta l'ansa che è terra di nessuno.

Dopo una settimana, all'inizio della notte, il caposaldo viene attaccato da una pattuglia tedesca che, però, viene respinta dal fuoco dei nostri mortai e dei nostri fucili mitragliatori, con sicure sue perdite. Infatti il giorno dopo, di pattuglia, troverò alcuni indumenti insanguinati. Ora iniziamo noi un'intensa attività di pattugliamento e, in breve tempo, diveniamo padroni di tutta l'ansa.

Ma nella notte tra il 13 e il 14 marzo, al caposaldo di quota 92, durante il cambio dato da un plotone della mia Compagnia, si scatena con successo un attacco da parte dei tedeschi. E' così che mi danno l'ordine di contrattaccare immediatamente con il mio plotone. Nel buio più fitto, guidato solamente dal lampo degli spari, dopo aver fatto sparare molti colpi di mortaio, ordino l'attacco, ma incappiamo in un campo minato e molti soldati tornano indietro perché colpiti sia dalle mine sia dalle armi automatiche nemiche. Ciò nonostante giungo con quattro soldati (uno aveva il fucile mitragliatore Bren) fino ad occupare una postazione a pochi metri dai tedeschi, ma mentre attendo rinforzi, in un breve momento di tregua, sentiamo il nostro Capitano che, avendo ricevuto tale ordine, ci grida di tornare indietro.

Gravi sono le perdite, tra morti e feriti, della mia Compagnia a q. 92 e in particolare, muoiono del mio plotone due sergenti comandanti di squadra e tre soldati.

Si ricostituisce la mia Compagnia e il mio plotone riprende il possesso di Rio Manzolo. Si riprende l'attività di pattuglie, con ricognizioni del terreno, in preparazione del passaggio del fiume Senio.

L'attacco avviene il 10 aprile e il mio Battaglione appoggia il 2° Battaglione che supera il Senio ed occupa Cuffiano. Immediatamente dopo, noi iniziamo l'inseguimento del nemico ed io, con il mio plotone, sempre all'estrema destra dello schieramento, raggiungo Imola insieme ai Polacchi. Ma non ci fermiamo e, noi alla sinistra e i Polacchi alla destra della via Emilia, iniziamo l'avanzata in direzione di Bologna.

Sono i paracadutisti tedeschi della 1ª Divisione che si ritirano davanti a noi, ma oppongono al "Friuli che avanza, una fanatica resistenza a Grizzano e a Casalecchio dei Conti. Il mio plotone, però sempre lungo la via Emilia, è impegnato ancora a Castel S. Pietro ove entra insieme ai Polacchi e, sempre al loro fianco, spara le ultime raffiche per il superamento del torrente Idice. Non vediamo più i tedeschi ad eccezione di alcuni che si danno prigionieri.

E' adesso per noi soltanto una marcia trionfale che, nelle primissime ore del mattino del 21 aprile, ci vede entrare tra i primi in Bologna che, finalmente liberata, si riversa tutta per le strade e ci accoglie in delirio, appena viene a conoscenza che siamo ITALIANI. Tutti gridano festanti, ci abbracciano, ci portano fiori, ci offrono caffè e sigarette, ci fanno domande e domande e, a stento, riusciamo a raggiungere le famose torri bolognesi.

Al termine del mio intervento, invito i presenti a raccogliere altre testimonianze da parte dei soldati della nostra Associazione presenti in aula.

Il prof. Belardinelli, terminate le testimonianze dirette, invita i giovani universitari ad intervenire con le loro domande e, così, si ha la possibilità di perfezionare vari argomenti.

Nel 1946 si giunge al referendum repubblica-monarchia. Vittorio Emanuele III, legato al fascismo e firmatario delle leggi razziali, è stato sostituito da Umberto II, quale garante della legalità e per ricomporre le divisioni interne in una nuova unità che si è spezzata con le leggi razziali che, non riconoscendo l'uguaglianza di tutti i cittadini, hanno rotto il patto sociale del primo Risorgimento. Questo motivo porta al rovesciamento che farà dell'Italia una repubblica

Si è a conoscenza delle stragi naziste, come quella di Marzabotto, ma, anche se si sa delle deportazioni degli ebrei, degli zingari, degli omosessuali e di quanti altri sono colpiti dalle leggi razziali, soltanto a guerra finita si saprà delle infamie commesse nei campi di concentramento tedeschi.

La Germania non ha accettato la dichiarazione di guerra del governo Badoglio, considerandola un tradimento e conseguentemente il disconoscimento delle convenzioni di Ginevra porta a considerare i partigiani banditi fuorilegge che, se catturati, vengono fucilati senza processo. Non sono riconosciuti come prigionieri anche gli oltre 600 000 soldati catturati e deportati in Germania, sottoposti a vessazioni e costretti al lavoro coatto.

E' disumano anche il trattamento dei prigionieri italiani lasciati dai francesi, in Algeria, in mano ai fuorilegge della legione straniera. Migliore è, invece, il comportamento degli inglesi e degli americani verso i prigionieri italiani.

Viene ora proiettato un filmato sulla Guerra di Liberazione e, al termine, gli studenti vengono sollecitati a visitare la mostra allestita nel corridoio della facoltà.

Sui numerosi pannelli che costituiscono la mostra sono esposti documenti tratti da originali dell'epoca (1943-1945) quali manifesti, vecchi giornali, locandine, bandi e numerose fotografie. Sono documenti che testimoniano quanto è accaduto nell'Italia del sud, occupata dagli eserciti alleati, con il Re e il governo Badoglio, obbligati ad una resa incondizionata, in cerca di un riscatto che avverrà con difficoltà con la cobelligeranza e la ricostituzione di un nuovo esercito italiano che inizierà da Monte Lungo (Cassino) fino alla vittoria sulla Linea Gotica. E', inoltre, ben documentato quanto è avvenuto nell'Italia centro-settentrionale con l'occupazione dell'esercito tedesco e la costituzione della repubblica di Salò (R.S.I.) che compiranno stragi (Cefalonia, Fosse Ardeatine, Marzabotto), deportazioni di ebrei e feroci repressioni verso i partigiani che verranno fucilati o impiccati, fino alla resa incondizionata dell'esercito tedesco. E' anche documentato il comportamento della Marina e dell'Aviazione.

Non bastano, certamente, queste poche righe per sottolineare l'importanza storica e documentale della mostra presso la quale alcuni soci della Sezione di Roma dell'A.N.C.F.A.R.G.L. si sono prestati per spiegarne, anche con le loro dirette testimonianze, i contenuti distribuendo anche libri e videocassette sulla Guerra di Liberazione.

E' meritevole di particolare nota quanto dichiara, in una sua relazione, il socio, combattente nel Gruppo di Combattimento Legnano, FRANCO ZIJNO che, per i primi due giorni ha assolto tale volontario incarico di guida:

"Ho notato come fossero fortemente interessate tutte le persone che osservavano i documenti esposti, leggendo e soffermandosi a lungo. Spesso li ho accompagnati lungo tutto il percorso, rispondendo alle loro domande e ampliando gli argomenti trattati. Debbo, purtroppo, dire che mi è stato evidente subito che gli studenti sapevano molto poco, solo per grandi linee, della guerra 40-43 e che, invece, non sapevano proprio niente sulla Guerra di Liberazione.

La maggiore soddisfazione l'ho, però, avuta quando il dr. MANFREDI MERLUZZI, docente di storia moderna, e i suoi studenti, dopo l'intero giro della mostra, mi hanno invitato a partecipare a una riunione per rispondere ai loro vari quesiti. Il giorno successivo, infatti, riuniti in un'aula, dopo un breve cenno sulla Guerra di Liberazione da parte del dr Merluzzi, ho risposto a varie domande degli alunni sulle battaglie di Porta S. Paolo e di Cefalonia, sullo spirito degli italiani, sui partigiani come forme spontanee di ribellione, sull'esercito ricostituito, sulla Linea Gotica, sul 25 aprile e sulla resa in Italia dei tedeschi i 2 maggio 1945.

L'ultima domanda che, però, mi ha più colpito è stata quella di una studentessa che mi ha chiesto: "E' vero che l'8 settembre 1943 si identifica con la morte della Patria ?" E' una domanda delicata, per via di certi storici denigratori della Resistenza, alla quale ho risposto così: "L'8 settembre 1943 non ci fu la morte della Patria bensì la sua rinascita che, in un solo momento, ci liberò dall'obbligo di servirla con alleanze e ideologie sbagliate e non sentite. Non eravamo più servi del nazifascismo e fummo liberi di amare la Patria senza costrizioni. Le do un esempio: Un piccolo reparto di soldati, poche migliaia, mal vestiti, male armati e poco amati dagli Alleati, tutti volontari, l'8 dicembre 1943, solo dopo tre mesi dall'8 settembre, vanno all'assalto di Monte Lungo. Saranno sconfitti in un bagno di sangue, ma, dopo otto giorni, i pochi rimasti torneranno all'assalto e Monte

Lungo sarà conquistato. Le domando ora io, signorina: "Se l'8 settembre la Patria fosse morta, quei soldati sarebbero andati ugualmente a morire?".

Il 22 marzo, con lo smontaggio della mostra, ha fine il Convegno tenutosi per il 60° anniversario della Guerra di Liberazione. Non si può, però, tralasciare di dire che moltissimo è stato fatto, per la riuscita del convegno stesso, da MARCO LODI, responsabile tecnico del Dipartimento studi storici, geografici, antropologici. Quale vero *trait d'union* tra l'Università e l'Associazione Combattenti, si è prodigato nel contattare gli intervenuti, nell'allestire la mostra e nel distribuire il materiale documentario. Socio anch'egli della Sezione romana A.N.C.F.A.R.G.L., insieme al prof. Belardinelli per l'Università e al padre Lorenzo e a Mario Bianchi per l'Associazione Combattenti, ha saputo, con abilità e impegno, organizzare, propagandare e portare tutto a buon fine. A lui un grazie, unitamente a tutti coloro già citati in questa relazione.

IL RELATORE
(Prof. Lorenzo Lodi)